

Miracolo Zaia Concesse più quote latte - O.Giannino - Libero - 21-11-08

Il ministro Luca Zaia ha il merito di aver invertito le priorità. La sua vittoria di ieri al Consiglio europeo dell'Agricoltura è più di un successo per il settore. Dimostra che cosa si possa ottenere, se ai tavoli europei ci si accosta come fanno tutti gli altri grandi Paesi membri: cioè per tutelare con energia il proprio interesse, non a occhi bassi per la vergogna e con il cappello in mano. Abituamente, e per errore, quello del latte è un tema del quale ci si occupa solo nelle pagine specializzate, dedicate all'agricoltura e alla zootecnia. Tranne tutte le volte in cui i produttori italiani hanno dovuto bloccare le strade coi loro trattori e i loro animali, per protestare contro l'iniquo meccanismo che da 24 anni penalizzava l'Italia sulle quote latte.

Decenni di sconfitte

Ogni volta, il copione politica si ripeteva. Perché il colmo era non solo che non si riusciva a registrare una vera unità di intenti tra tutti gli schieramenti politici al fine di ribaltare la penalizzazione ai danni dell'Italia, costretta ogni anno a importare un milione di tonnellate di latte per soddisfare la domanda interna, visto che ci era stato imposto un tetto che il più gravoso tra tutti, per sostenere invece - o penalizzare meno, il che è lo stesso - gli eccessi di produzione dell'Europa del Nord, assai più combattiva di quanto fosse tradizionalmente l'Italia al tavolo della Politica agricola comunitaria. C'era di peggio, della mancata unità nel riconoscere l'errore, dovuto a quel particolare eccesso di spirito sedicente europeista che per decenni ha visto il nostro Paese sottostare con qualche condiscendenza a limitazioni comunitarie che nessun altro Paese fondatore si è sobbarcato.

Ogni volta, di fronte alle proteste degli allevatori, partiva la polemica con una parte rilevante della politica italiana che accusava l'altra - più vicina all'interesse di chi "splafonava" le quote - di voler tutelare le ragioni di chi contravveniva agli impegni, di chi si metteva fuori dalle regole. Ed era ricorrente la campagna contro chi, naturalmente, veniva accusato ogni volta di mendicare voti degli operatori del settore con la promessa di procedere poi, una volta vinte le elezioni, alle tanto deprecate "sanatorie", per coprire le sanzioni europee che intanto si accumulavano per l'accusa di aver violato i patti. Alla fine, gli allevatori che, in caso di taglio alle quote, avrebbero chiuso le aziende, venivano trattati alla stregua né più né meno di spregiudicati evasori fiscali, e di ennesime conferme della congenita tendenza italica all'illegalità e al mancato rispetto della legge.

Metodo Zaia

Credo oggi tutti debbano riconoscere a Zaia di aver finalmente comprovato quanto infondate, fuorvianti e dannose fossero quelle polemiche. Il problema non era e non è quello delle sanatorie restando nelle vecchie quote. La priorità da perseguire era invece presentarsi in Europa con un'attitudine diversa dal passato. Non chiedere scusa per le violazioni e restare con la gola sotto la lama. Ma battersi con tutte le forze perché l'interesse nazionale venisse finalmente riconosciuto. Qualcosa che i partner europei, dopo decenni, riconoscono all'Italia solo se la vedono veramente cambiare atteggiamento e perseverare con forza, a costo di mettere il veto. Abituata com'è l'Europa a vedere governi italiani che si piegano alla prima critica espressa da grandi testate straniere che mettono in berlina il nostro debito pubblico come i nostri difetti nazionali, giocoforza bisogna mettere in conto che per farsi prendere davvero sul serio occorre avere piattaforme ben preparate tecnicamente, in grado di resistere al vaglio della minuziosa burocrazia di Bruxelles, nonché nervi saldi e grande determinazione, all'exasperante negoziato politico che il ministro deve sostenere per mesi a pizzichi e bocconi e poi in maratone finali di molte ore, prima che i partner-concorrenti si decidano a mutar registro nei confronti dell'interesse italiano. Spesso, in casi analoghi, il colpo alla schiena è venuto dall'opposizione politica interna, pronta a inscenare campagne in cui l'accusa rituale è quella di antieuropeismo o di euroscetticismo.

Zaia ha sventato tutti questi rischi. Ha detto che il problema non erano le sanatorie, che rischiavano anche di scontentare il 90% degli operatori italiani, che le quote le avevano comunque a denti stretti rispettate. Poi, al tavolo non si è spostato di un millimetro, per mesi. Fino al successo pieno di ieri, che vede l'Italia unico Paese dell'Unione premiata con 600mila tonnellate di latte nazionale in più, fino al passaggio della piena concorrenza nel 2015.

Il "metodo Zaia" non vale solo per il latte. Vale per le emissioni di CO2 dell'industria dell'auto come in qualunque altro settore in cui, spesso, l'Italia non ha saputo tutelarsi come Francia e Germania. È la via dell'interesse nazionale. Speriamo che anche l'opposizione lo riconosca e condivida.